



# NATURALRAID EXTREME

Mtb sulle nuvole di  
un 7000 m  
CILE - ARGENTINA

Testo e Foto di Maurizio Doro



**27 giorni** di bici / **1900 km** percorsi / **20000 m** di dislivello in salita / **21000 m** di dislivello in discesa / quota massima raggiunta in bici **6000 m** / quota massima raggiunta a piedi **6600 m** / temperatura minima **-15 gradi** / temperatura massima **+39 gradi** / consumate **55 buste** di cibo disidratato e carne essicata / **8 kg** di peso corporeo perso

**M**aurizio Doro è il primo biker ad aver attraversato completamente la zona vulcanica, arida ed estrema della regione di Catamarca a nord delle Ande Argentine, in completa autonomia alimentare, senza mezzi di appoggio e in solitaria, portando con se 20 litri d'acqua. In 13 giorni ha percorso 805 km e 9500 m di dislivello pedalando da nord a sud, quasi sempre oltre i 4000 m, con passi fino a 4850 m di altitudine. Maurizio è partito da San Pedro De Atacama in Cile superando zone desertiche, laghi salati, colate di lava, colline di ghiaia e sabbia, giungendo fino all'ultimo avamposto Las Quinuas. Ha proseguito in direzione del vulcano Peinado ed è arrivato a Las Grutas in Argentina.

Una grande impresa che ha premiato la sua voglia di sfidare i limiti e il grande desiderio di avvicinarsi alla natura più selvaggia di questo pianeta.

### MAURIZIO RACCONTA IL SUO VIAGGIO

E' stata un'esperienza molto forte, in completa solitudine tra vulcani e lagune di bellezza fuori dal comune. Luoghi antichi che solamente mescolati alla propria solitudine, alla fatica, alla sofferenza possono arricchire il proprio io, rafforzare i sentimenti più profondi e scoprirne di altri per capirne i limiti. Gli ultimi 4 giorni sono stati i più difficili perché poche erano le certezze reali. Bisognava decidere se tentare la traversata o uscire da piste laterali. Sono sempre stato bene e la mia psiche non è stata mai scalfita da grossi dubbi. Ero certo di essere nella direzione giusta, anche se spesso la pista scompariva e bisognava solamente intuirne le tracce tra le colate di lava nera e le colline di sabbia gialla e ghiaia grigia. Oppure girare tra le lagune dal blu intenso o ancora attraversare i salar accecanti. Il carico della mia bici di 50 kg era veramente una zavorra. Portavo circa 20 litri d'acqua. Un bene prezioso. La usavo solamente per bere e per le buste di cibo disidratato che cucinavo la sera. Ogni volta che abbracciavo la borraccia, ad occhi chiusi mi spruzzavo piccoli getti nella bocca e sui denti. Era un vero sollievo. Ne spruzzavo per tre volte per risparmiare acqua. Quando la bocca era veramente secca che quasi la lingua si attaccava al palato, abbondavo e ne spruzzavo cinque volte!

#### 9 febbraio - SALAR DE ANTOFALLE

Dopo qualche chilometro che spingo la bici sotto un sole accecante, intuisco di aver superato il passaggio chiave che porta sulla sponda opposta. Occhiali protettivi, avvolto dal passamontagna e coperto tutto il corpo per non bruciarmi, ritorno sui miei passi e riconosco alcune tracce di un vecchio passaggio fatto da qualche jeep. In 3 ore faccio 6 km e mi ritrovo sull'altra sponda, circondato da montagne e vulcani che arrivano fino al limitare del salar. Spingo a mano, perché il percorso è duro e pieno di cunette, non voglio rischiare di spaccare il materiale. Un portapacchi anteriore è già rotto e riparato in qualche modo con dei ferri. Continuo verso sud, costeggiando completamente il salar in tutto il suo perimetro come fa un naufrago che cerca una ansa sicura. Sono molto provato, ma devo continuare fino a tardi perché qui sul sale non posso mettere la tenda con i picchetti. E' tutto sconnesso e

“ Il carico della mia bici di 50 kg era veramente una zavorra. Portavo circa 20 litri d'acqua. Un bene prezioso. ”

Attraverso il salar di Antofalle





***Mi proteggo il viso per evitare ustioni sui salar***

duro come il cemento. Arrivo esausto su una piccola baia di sabbia. Ho fatto solamente 30 km e tira un forte vento, ma è un buon posto. Quando mi fermo non avverto più la fatica. Gestì consueti e ripetitivi: preparo il campo, scaldo l'acqua per le buste di cibo con il fornello a benzina, controllo le borse e la bici.

Alle 22 sono già nel sacco a pelo e nella tenda ho tutto sotto mano per fare il punto della situazione con carte e gps. La gola è sempre secca e godo quando bevo. I volti della mia famiglia sono come le foto appese e li vedo lampanti e ben definiti fino a che non mi addormento.

In tenda a volte la temperatura scende anche a meno 5-7 gradi. Ogni tanto esco la notte e sopportando il freddo ammiro per qualche minuto il firmamento: è una distesa infinita di puntini luminosi che si perdono nel nero spettrale.

### **10 Febbraio**

La stanchezza è generale, qualche tratto di pedalata mi dà entusiasmo e non penso all'acqua che va consumandosi.

Punto verso il Vulcano Peinado. Vedo il suo particolare e inconfondibile cono in lontananza. Continuo nella sua direzione e mai lo raggiungo. Il percorso è molto sinuoso, a volte il sole è alle spalle e il vento a favore, a volte è in fronte e il vento mi sputa la sabbia sotto gli occhiali. Le colate di lava che risalgo spingendo la bici, sono fatte di sassi neri che fanno un rumore metallico quando li calpesto e affondano nella sabbia finissima. Procedo molto lentamente a 4700 m. Ansimo e mi fermo spesso, dandomi dei punti di sosta a riprese successive. Poche decine di metri a dire il vero. Avanzo a piccoli passi e sprofondo nella sabbia che entra negli scarponi anche se ho stretto

sopra i pantaloni. Testa bassa, guardo solamente 2 metri avanti per dare la direzione migliore alla bici. La trascino dal reggisella. Non ho grande fretta, so che dovrebbero mancare circa 50-80 km e quindi 2-3 giorni al massimo.

Bisogna muoversi, fare, costruire, così si arriva, si crea, si realizza l'obiettivo. Una cosa è certa se si sta fermi, se si aspetta immobili, non si arriverà mai.

Ci vorrà del tempo, ma prima o poi muovendosi si arriva.

Spingo.

E' una fatica estrema, l'ho cercata e l'amo, è una sorta di meditazione.

Vorrei ora, in questo momento unico della mia vita, trasmettere le emozioni e i pensieri ai miei figli ancora piccoli, Andrea e Greta. Mi auguro che crescano sicuri e resistenti a questa grande avventura che è la vita.

Il sole picchia, la quota mi fa ansimare, la gola è arsa e incollata, mi porto appresso la bici, è indispensabile.

È la mia unica sicurezza e non la posso abbandonare, la devo curare, fa parte di me, è la mia scialuppa.

Quando valico l'ultimo passo a 4850 m, mi aspetta una discesa tra sassi e argilla, scorgo vulcani innevati e una pista netta in lontananza. Capisco di essere verso la fine e di essere arrivato sulla strada principale. Ho con



Pista che supera colline di sabbia e lava a oltre 4000m

“ Vorrei ora, in questo momento unico della mia vita, trasmettere le emozioni e i pensieri ai miei figli ancora piccoli, Andrea e Greta. Mi auguro che crescano sicuri e resistenti a questa grande avventura che è la vita. ”

Spingendo contro vento a 3600 m





A 4800m vista su laghi salati e vulcani



me poco meno di un litro d'acqua e mi abbandono sdraiato per terra ridendo e commuovendomi.

15 km di asfalto è raggiungo Las Grutas a 4000 m di altitudine. Qui un posto di gendarmeria di frontiera argentina funge da dormitorio.

Riesco a scaldarmi un pò d'acqua calda per lavarmi... finalmente pulito!

Rimango un giorno per recuperare.

### 11 febbraio - LAGUNA VERDE

Pedalo verso il Cile, supero il passo San Francisco a 4750 m e raggiungo la Laguna Verde, dal blu-verde intenso situata a 4200 m in una zona aridissima ma magnifica.

Voglio avventurarmi verso il Vulcano Ojos Del Salados di 6880 m e provarne l'ascensione.

### 12 febbraio - ATACAMA

Percorro 34 km per salire al campo base Atacama a 5254 m. Ho lasciato del materiale alla Laguna Verde e salgo in 5 ore sulla pista tra i ghiacci. Qui ci sono alcuni francesi e americani che hanno tentato la salita invano per le cattive condizioni. Ci sono anche due alpinisti austriaci con cui faccio amicizia e prepariamo la salita per domani.

Nella mia tendina la temperatura notturna scende a -4 e anche se non è molto freddo, fuori c'è bufera.

### 13 febbraio - VERSO IL VULCANO OJOS DEL SALADOS

Preparo la bici, il materiale per la salita e trovo dei vecchi ramponi. Assieme ai due austriaci, in meno di 3 ore arriviamo al campo avanzato a 5800 m, dove c'è una specie di container con dei posti per dormire. Dopo aver mangiato della zuppa e bevuto molto tè, la notte passa insonne mentre un'altra bufera è incominciata. Speriamo duri poco e il vento tanto odiato faccia la sua parte spazzando via le nuvole.

Sveglia alle 3 e ci ritroviamo tutti pronti alle 4 per l'importante salita. Il cielo è libero e si vedono migliaia di stelle con la Via Lattea.

La temperatura varia dai -10 ai -15, non è molto freddo, ma il vento cerca di penetrare insidioso tra i vestiti. Michael è un esperto alpinista e fa strada con la sua potente frontale. I passi sono lenti, il fondo è molto instabile, il respiro affannoso man mano che si sale di quota. Il vento fa barcollare.

Distanziati saliamo come automi con la stessa cadenza ondeggiante. Io sono l'ultimo e vedo solo le due piccole luci dei miei compagni avanzare a ritmo regolare e lento.

Sempre più lenti.

Mi manca il fiato e mi fermo spesso a bocca aperta cercando più ossigeno possibile con i battiti cardiaci che salgono sempre più.

Conto i passi piegato in avanti.

Ogni 20, 40, 50 mi fermo appoggiato sul ginocchio,

Campo a 3500 m prima del confine argentino



# TSL 325 EXPLORE EASY

tsloutdoor.com

Chiusura della copertura  
frontale semplice e precisa

Ramponi frontale

Sistema di regolazione  
rapida dell'attacco con  
un quarto di giro



Chiusura della talloniera  
per mezzo del sistema  
a cremagliera

Alzatacchio automatico EASY UP



AMORINI S.R.L. +39 075 691 193  
amorini@amorini.it  
www.amorini.it

AMORINI

sembro non salire mai. Quando il battito cala riprendo per altri 20-30 piccoli passi, poi, nuovamente piegato sul ginocchio. Il cielo è bellissimo, ma il vento ogni tanto taglia forte il viso con spolverate di neve.

Continuo pianissimo, dondolandomi ad ogni passo e salgo a zigzag. Sembra un percorso collaudato, non è tecnico.

Arriviamo su un traverso ghiacciato abbastanza ripido per raggiungere l'altro versante. Cadere qui vorrebbe dire scivolare per diverse centinaia di metri. L'attenzione è ai massimi livelli. Dobbiamo mettere i ramponi. Intanto si sta alzando l'alba e si intravede una linea arancione nel buio.

Attraversiamo il ghiacciaio per qualche centinaio di metri. Il vento scuote con delle forti raffiche. Non mi sento padrone di me stesso. Sono stratonato, a volte spinto violentemente. Non vedo l'ora di essere fuori da questa situazione.

Il panorama sotto è un orizzonte aperto di cime inferiori. Non ho mai assistito ad una realtà simile, mi si inumidiscono gli occhi. La natura è lì che si mostra senza reazioni, impassibile, è solamente da accettare nella sua maestosa semplicità. Arriviamo sull'altro versante: camminiamo su neve e sassi e mi sento più sicuro. Ma il vento sembra aver rafforzato la sua energia. Siamo tutti e tre vicini su una piccola sosta comoda e piatta. Ci parliamo ma non ci sentiamo.

Torniamo indietro! Troppo vento...

Il vento è frontale con forti raffiche improvvise. Michael ci guarda negli occhi e a malincuore scuote la testa.

La cima è lì, a vista, siamo a 6600 m. Sono le 8:25 ed è pieno giorno.

Muove ancora la testa e ci supera in discesa con gli occhi tristi.

Poche parole, non si girerà più per qualche centinaio di metri, chissà cosa attraversa i suoi pensieri.

Io guardo ancora una volta in alto verso la cima mentre la neve mi passa sul volto.

Non sono triste. La forza è accettare. Non è successo nulla che abbia modificato il mio stato di forza. La rinuncia fa parte dello star bene e della grandezza dell'uomo. Ritrovo la bici che avevo lasciato a 6000 m e volo al campo base Atacama a 5254 in 16 min.

Poi via ancora alla Laguna Verde dove mi immergo nelle sue acque termali caldissime. La mia idea è ritornare il prima possibile a Las Grutas.

Sto bene e le gambe girano, pedalo 80 km e all'arrivo mi getto su una branda.

### **14 Febbraio**

Ho tentato di salire il vulcano Ojos Del Salados alto 6880 m per scendere poi in MTB. Purtroppo le condizioni avverse con precipitazioni nevose al campo base Atacama, al campo avanzato Tejos e i forti venti con raffiche fino a 200 km

orari mi impediscono di arrivare alla cima e sono costretto a rinunciare a 6600 m di quota. Così scendo da questo vulcano in bici da 6000 m.

Sto veramente bene, sono sereno e cosciente di quello che ho fatto.

Quello di scendere con la bici da una grande montagna era un sogno che rincorrevo da anni ed ora è rimasto ancora un bellissimo sogno..

### **15 Febbraio - FIAMBALA**

Ho percorso circa 1200 km, 14000 metri in salita e 14500 metri in discesa.

Lascio le alte cime e mi butto tutto d'un fiato per 180 km verso il piccolo villaggio di Fiambala a 1500 m di quota. La strada è asfaltata, naturalmente il vento mi fa compagnia, ma io insisto e alle 22:30 quando è buio fitto, sono in un comodo dormitorio.

Dopo aver concluso l'avventura, la spedizione si è poi trasformata in un viaggio tra i paesaggi di bassa quota. Piccoli villaggi e i loro abitanti. Un profondo rapporto con la cultura Argentina pedalando fino alla città di San Juan. ■

*Tutto il racconto e foto sul sito [www.mauriziodoro.it](http://www.mauriziodoro.it)*



*Fine del viaggio verso San Juan*



“

*“Non è successo nulla, non importa, io sono ancora qua e la montagna è lì che aspetta. Non raggiungere la cima non mi ha tolto niente, mi ha reso invece più consapevole e sicuro”.*

”

